



Monastero Santa Maria delle Grazie  
Farnese

# FATE ATTENZIONE, FRATELLI!



*Le Ammonizioni di San Francesco:*  
parole per conoscere se stessi

Le Ammonizioni sono 28 brevi testi di Francesco d'Assisi, ricche di sapienza umana e cristiana: alcune furono dettate dal Santo, altre raccolte durante le sue prediche, altre ancora trascritte dai suoi compagni. Egli stesso - consapevole della straordinaria ricchezza di quelle parole - invita i suoi frati ad accoglierle con "attenzione", cioè con cuore aperto e disponibile, per poter fare esperienza di vera libertà e autenticità interiore.

*Quanto citato nel presente fascicolo, è liberamente tratto da un commento fatto da Pietro Maranesi, sacerdote dell'Ordine dei Frati minori Cappuccini sulle Ammonizioni.*

# Esposizione Eucaristica

Canto: VERBUM PANIS

*Prima del tempo,  
prima ancora che la terra  
cominciasse a vivere,  
il Verbo era presso Dio.*

SOLISTA

Venne nel mondo,  
e per non abbandonarci in questo viaggio  
ci lasciò tutto sé stesso come pane.

TUTTI

**Verbum caro factum est, Verbum panis factum est.  
Verbum caro factum est, Verbum panis factum est.**

Qui, spezzi ancora il pane in mezzo a noi  
E chiunque mangerà, non avrà più fame.  
Qui, vive la tua Chiesa intorno a te  
Ed ognuno troverà la sua vera casa.

**Verbum caro factum est, ... Verbum panis.**

*Prima del tempo,  
quando l'universo fu creato dall'oscurità,  
il Verbo era presso Dio.*

SOLISTA

Venne nel mondo,  
nella sua misericordia  
Dio ha mandato il Figlio suo,  
tutto sé stesso come pane.

TUTTI

**Verbum caro factum est, ...**

*Qui, spezzi ancora il pane in mezzo a noi  
E chiunque mangerà, non avrà più fame.  
Qui, vive la tua Chiesa intorno a te  
Ed ognuno troverà la sua vera casa. (2 v.)*

SOLISTA POI TUTTI

**Verbum caro factum est, ...**

## Adorazione silenziosa

### Fate attenzione, fratelli!

La vocazione fondamentale dell'uomo è 'diventare *beato*' cioè realizzare il desiderio di senso e di felicità che alberga in ogni cuore. Di fatto è l'obiettivo centrale delle *Ammonizioni* di San Francesco: aiutare i fratelli a compiere quanto il Vangelo promette ad ogni uomo, secondo la buona notizia annunciata da Gesù.

Se tutto ciò costituisce un desiderio del cuore, 'come' realizzarlo? Il programma è sintetizzato nel termine: 'diventare *servo*'. **La via che conduce alla vita passa nel 'territorio' del servizio ed evita accuratamente quello del potere.** Quest'ultimo porta alla divisione e alla violenza di coloro che vivono relazioni basate sull'alto-basso, sul dominare, animati dalla logica del 'diavolo', di colui cioè che si oppone per dividere e uccidere. L'altro territorio, il servizio, porta invece alla vita: qui le relazioni sono circolari, nel rispetto delle diversità, per proclamare che "*fratelli è possibile*", cioè si possono infrangere i meccanismi della rivalità per far regnare quelli del rispetto e del servizio.

Il metodo di fondo è sempre lo stesso: *ascolta* quanto emerge dal tuo cuore quando nella vita ti senti 'soddisfatto' di ciò che hai o compì o 'insoddisfatto' per i fallimenti che subisci. Questo metodo di **analisi della propria verità, partendo dall'esistenza concreta**, chiede di fatto all'uomo di guardare alle sue **relazioni con gli altri**: è solo da lì che egli potrà scoprire se stesso. Dalle relazioni con coloro che chiama fratelli e con i quali condivide la vita, ma che, forse, non sono così perfetti come si vorrebbe, egli può ottenere informazioni

utili per giungere alla sua verità ed essere autentico con se stesso e di fronte a Dio.

Insomma, per Francesco la vita dell'uomo si compie dentro un triangolo fondamentale: io-Dio-gli altri. E' di assoluta importanza la **non appropriazione**: che l'uomo resti 'servo', senza cioè fare di sé o dei suoi beni il motivo della propria esaltazione e del proprio orgoglio, ma li restituisca a Dio mediante una vera gratuità nei confronti dei fratelli.

Anche la povertà materiale (tra i più caratterizzanti l'esperienza di Francesco), perché abbia senso, è legata non ad una scelta di povertà economica ma alla **rinuncia da parte del fratello di ogni diritto e potere sull'altro**, anche se questi fosse caduto nel peccato: «*Quel servo di Dio che non si adira né si turba per alcunché, vive giustamente e senza nulla di proprio*» (Amm. XI 3).

Canto: NIENTE TI TURBI

Niente ti turbi, niente ti spaventi,  
chi ha Dio niente gli manca.  
Niente di turbi, niente ti spaventi,  
solo Dio basta.

## **Ammonizione XIII**

### **La pazienza**

*Il servo di Dio non può conoscere quanta pazienza e umiltà abbia in sé finché gli si dà soddisfazione. Quando invece verrà il tempo in cui quelli che gli dovrebbero dare soddisfazione gli si mettono contro, quanta pazienza e umiltà ha in questo caso, tanta ne ha e non più.*

San Francesco ritiene che la condizione migliore per conoscere se stessi e giungere alla verità, sia offerta all'uomo nel momento in cui la vita sembra tradire le aspettative e le promesse: infatti, fino a quando l'uomo riceve 'soddisfazione', non può conoscere quanta pazienza e umiltà ha in sé. Il momento più lacerante della vita coincide con l'ingiustizia del 'non amore' e del tradimento ricevuti da coloro che 'dovrebbero' darci un tale nutrimento, cioè i nostri fratelli. In questo tradimento esistenziale l'uomo sperimenta fino in fondo la sua 'povertà' strutturale, il suo bisogno dell'altro e dunque la sua fragilità di dipendere dalla gratuità e dall'amore (anche infedele) di chi gli è accanto. Per Francesco solo in questa situazione di fragilità l'uomo può veramente capire e misurare la verità del suo cuore, la pazienza che ha.

## **Ammonizione XVIII**

### **La compassione per il prossimo**

*Beato l'uomo che offre un sostegno al suo prossimo per la sua fragilità, in quelle cose in cui vorrebbe essere sostenuto da lui, se si trovasse in un caso simile.*

Le 'fragilità' sono tutte quelle situazioni nelle quali si evidenzia la debolezza dell'uomo, a motivo dei bisogni fisici e morali, situazioni che tolgono alla persona l'autonomia e la forza di andare avanti nella vita con libertà e serenità. Il 'sostegno' da offrire al prossimo significa allora diventare colui che dona una 'spalla' a chi gli è vicino e sta cadendo, che dona cioè quella forza che l'altro non ha più. Il sostegno si riassume per Francesco in una sola parola: **misericordia**. Con

essa infatti si dona ai deboli la cosa più preziosa: ‘il cuore’.

Per divenire misericordiosi occorre entrare nella condizione dei miseri, per comprendere da dentro la loro sorte e i loro bisogni. Come avvenne per Francesco tra i lebbrosi: per essere misericordioso con essi era dovuto farsi egli stesso lebbroso. L'uomo allora deve effettuare un processo di sostituzione: assumere su di sé quella fragilità o, meglio, sentirla dal di dentro. E così sarà *'beato'* perché **mentre consegna se stesso a Dio, si consegna totalmente all'altro riconosciuto e amato come se stesso**. Questo triangolo della vita (io-Dio-gli altri), è meccanismo di dono di sé e di restituzione che, unico, sana le ferite, ridona dignità e rimette in moto un cammino di pienezza in se stessi e negli altri.

*Ci alziamo in piedi e recitiamo insieme la regola del 'servo inutile' (cf Lc 17,10) che si spende nella lode di Dio e nel dono di sé:*

## L'eleganza di un'anima

Signore, fa' di me un....

*Servo umile,*

desideroso di servire e non di essere servito, capace di dichiararsi 'inutile' senza sentirsi 'inutilizzato', pronto a 'farsi da parte' senza 'mettersi in disparte'.

*Servo zelante,*

che non ricusa la preghiera e il lavoro.

*Servo fedele,*

che rifugge dalle ambiguità, dai compromessi, dai sotterfugi, lasciandosi guidare in ogni cosa dalla 'rettezza di intenzioni'.

*Servo buono,*

che conduce una vita semplice, fatta di cose essenziali,  
scarna di retorica, lontana dalle lusinghe degli  
interessi umani.

*Servo saggio,*

amante della parola essenziale, profetica, lungamente  
cercata nella preghiera, alimentata da una conoscenza  
penetrante della Parola.

*Servo prudente,*

capace di accoglienza, affabile bontà, autorevole  
fermezza nelle cose essenziali, libertà dai punti di  
vista troppo soggettivi.

*Servo docile,*

che non cerca di affermare se stesso, unicamente  
spinto dall'amore di Cristo e dalla passione per la  
Chiesa. Amen.

Canto: SAN FRANCESCO

O Signore, fa di me uno strumento,  
fa di me uno strumento  
della tua pace,  
dov'è odio che io porti l'amore,  
dov'è offesa che io porti il perdono,  
dov'è dubbio che io porti la fede,  
dov'è discordia che io porti l'unione,  
dov'è errore che io porti verità,  
a chi dispera che io porti la speranza.  
Dov'è errore che io porti verità,  
a chi dispera che io porti la speranza.

**O Maestro, dammi tu  
un cuore grande  
che sia goccia di rugiada  
per il mondo,  
che sia voce di speranza,  
che sia un buon mattino  
per il giorno di ogni uomo,  
e con gli ultimi del mondo  
sia il mio passo lieto  
nella povertà, nella povertà. (2 volte)**

## **Ammonizione V**

### **Che nessuno si insuperbisca, ma ognuno si glori nella croce del Signore**

Il messaggio positivo di Francesco nasce dalla consapevolezza che siamo figli di Dio e che in Gesù troviamo il modello di ogni relazione vera: non possiamo quindi insuperbirci davanti agli altri ma prendercene cura, come Gesù, come il pastore che muore per le sue pecore. Contro le illusioni e le ‘anestesi’ che il mondo ogni giorno ci propone, ascoltiamo la parola forte e sicura di Francesco:

*Considera, o uomo, in quale sublime condizione ti ha posto il Signore Dio, poiché ti ha creato e formato a immagine del suo Figlio diletto secondo il corpo e a similitudine di lui secondo lo spirito.*

*Di che cosa puoi dunque gloriarti?*

*Infatti se tu fossi tanto sapiente da possedere tutta la scienza e da saper interpretare tutte le lingue e acutamente perscrutare le cose celesti, in tutto questo non potresti gloriarti; poiché un solo demonio seppe delle realtà celesti e ora sa di quelle terrene più di tutti gli uomini insieme. **In***

*questo possiamo gloriarci, nelle nostre infermità e nel portare sulle spalle ogni giorno la santa croce del Signore nostro Gesù Cristo.*

Non si è di fronte ad un'apologia della sofferenza, quasi ci fosse un piacere masochistico nel dolore dei vinti e dei falliti. Al contrario, per Francesco si tratta di riconoscere quando l'uomo è veramente se stesso, cioè quando è in gioco la sua verità fatta di 'carne'. La croce, simbolo della debolezza della carne ed immagine dell'incapacità di dominare la vita, costituisce l'esperienza sicura in cui ognuno tocca la più profonda verità di sé. Essa, tuttavia, non è l'ultima parola sul proprio destino perché **la croce è il segno e l'evento con il quale il Signore si è preso cura di noi**. Siamo Figli suoi, qualsiasi cosa ci succeda e indipendentemente dalle nostre prestazioni. Ed è grazie a questa consapevolezza che l'uomo smette di vivere come un 'tu' contrapposto a tutti gli altri, condannato alla solitudine affannata dei vincenti, per diventare un 'noi' capace di condividere la propria umanità e di gloriarsi insieme agli altri di essere figli di un Padre celeste.

## **Il concerto di Manchester**

A fronte della visione cristiana e francescana della vita dove la Croce è il segno e l'evento con cui il Figlio di Dio si è preso cura di noi, come un pastore che muore per le sue pecore, assistiamo ad una mutazione antropologica intervenuta nella civiltà occidentale che ha inventato un modo di celebrare il lutto che coincide con l'abolizione dello stesso. Questo è successo al concerto di Manchester del 4 giugno, per le vittime dell'attentato del 22 maggio, dove abbiamo assistito

alla più perfetta **rimozione dello scandalo della morte** che si sia mai vista.

Non era mai successo che con le vittime di una strage ancora insepolti, coi loro funerali non ancora celebrati, si organizzasse la loro commemorazione nella forma di un evento festivo. Perché un concerto di musica pop è un evento festivo che conduce a uno stato di esaltazione e di fusione con gli altri spettatori e coi musicisti.

Il pop non ha nulla a che fare col **lutto**, che è **celebrazione di una perdita**, disposizione interiore con cui attraversiamo la privazione di qualcuno che ci era caro. Il lutto non è solo rimpianto: si rimpiange qualcosa che non c'è più e quello che si rimpiange si cerca disperatamente di cancellarlo dalla memoria. Il lutto è di più, è dolore della perdita e sentimento d'angoscia che, se non vengono repressi, sono la strada verso casa, la casa dove corpi e anime si ricompongono.

Al concerto di Manchester, questi artisti sono stati promossi, consacrati come semidivinità. Definire divo qualcuno significa considerarlo un essere umano trasformato in dio e tornato fra noi dal regno della morte. Dunque una negazione vivente della morte. Alcuni protagonisti del concerto hanno invitato il pubblico presente e quello collegato a pregare “a qualunque religione apparteniate”, ma senza specificare il nome della divinità a cui rivolgere la preghiera o il motivo della stessa. Forse perché le divinità erano già presenti sul palco, sotto forma delle dive-star.

Abbiamo poi assistito alla spiritualizzazione del defunto, all'angelicazione della vita oltre la morte: un altro modo di rimuovere la realtà della morte. Sul palco di Manchester c'era la negazione della corporeità, dell'angoscia per la decomposizione del corpo. In *Somewhere Over the Rainbow*, cantata da Ariana Grande, un trapassato comunica a un vivente la sua nuova vita fra sogni, nubi, stelle cadenti e arcobaleni.

Se il lutto è celebrazione di una perdita, il concerto di Manchester è stato l'esatto contrario: potente evocazione della presenza dei morti in forma spiritualizzata attraverso la fusione emotiva che la musica ha creato fra i presenti. Mai rimozione della morte fu più spettacolare e temporaneamente efficace. Chi ha visto nel concerto di Manchester una risposta della civiltà dell'amore al nichilismo dei terroristi letteralmente non sa di cosa parla. Chi è andato al concerto voleva semplicemente stare meglio, voleva liberarsi dell'angoscia, e per qualche ora c'è riuscito. Onestamente Ariana ha detto all'inizio dello spettacolo: «Stasera divertiamoci». E i ragazzi del pubblico che venivano intervistati alla domanda sul perché erano al concerto rispondevano altrettanto onestamente: «Per stare meglio». Ricordando una canzone di Claudio Chieffo si potrebbe dire: «Per coprire l'urlo della morte, suonare forte e non fermarci mai». Si è trattato di una grande anestesia, che come tutte le anestesie è destinata a non durare. Il risveglio sarà doloroso.

Canto: ALTO E GLORIOSO DIO

*Alto e glorioso Dio,  
illumina il cuore mio,  
dammi fede retta, speranza certa,  
carità perfetta.  
Dammi umiltà profonda,  
dammi senno e cognoscimento,  
che io possa sempre servire  
con gioia i tuoi comandamenti.*

Rapisca ti prego, Signore,  
l'ardente e dolce forza del tuo amore  
la mente mia da tutte le cose,  
perché io muoia per amor tuo,  
come tu moristi per amor dell'amor mio.

## **La vera speranza passa attraverso le sconfitte**

*di Papa Francesco (udienza 24 maggio 2017)*

Contro le ‘anestesi’, ascoltiamo infine la parola del Papa che ci aiuta ad approfondire il mistero della Croce. Lo fa attraverso l’esperienza dei due **discepoli di Emmaus**, di cui parla il Vangelo di Luca (cfr 24,13-35):

Immaginiamo la scena: due uomini camminano delusi, tristi, convinti di lasciare alle spalle l’amarezza di una vicenda finita male. Prima di quella Pasqua erano pieni di entusiasmo: Gesù, al quale avevano affidato la loro vita, avrebbe manifestato la sua potenza, dopo un lungo periodo di preparazione e di nascondimento. Questo era quello che loro aspettavano. E non fu così.

I due pellegrini coltivavano una speranza solamente umana, che ora andava in frantumi. La morte di Gesù, quella croce issata sul Calvario, era il segno più eloquente di una sconfitta che non avevano pronosticato. Se davvero quel Gesù era secondo il cuore di Dio, dovevano concludere che Dio era inerme, indifeso nelle mani dei violenti, incapace di opporre resistenza al male.

Così, quella mattina della domenica, questi due fuggono da Gerusalemme. Hanno tutto l’aspetto di persone intente a rimuovere un ricordo che brucia. L’incontro di Gesù con quei due discepoli sembra essere del tutto fortuito: assomiglia a uno dei tanti incroci che capitano nella vita. I loro occhi non sono in grado di riconoscerlo. E allora Gesù incomincia la sua ‘terapia della speranza’. Gesù, anzitutto, domanda e ascolta: il nostro Dio non è un Dio invadente. Anche se conosce già il motivo della delusione di quei due, lascia a loro il tempo per

poter scandagliare in profondità l'amarezza che li ha avvinti. Ne esce una confessione che è un ritornello dell'esistenza umana: « *Noi speravamo, ma...* » (v. 21).

Quante tristezze, quante sconfitte, quanti fallimenti ci sono nella vita di ogni persona! In fondo siamo un po' tutti quanti come quei due discepoli. Quante volte nella vita abbiamo sperato, quante volte ci siamo sentiti a un passo dalla felicità, e poi ci siamo ritrovati a terra delusi. Ma Gesù cammina con tutte le persone sfiduciate che procedono a testa bassa. E camminando con loro, in maniera discreta, riesce a ridare speranza.

Gesù parla loro anzitutto attraverso *le Scritture*. Chi prende in mano il libro di Dio non incrocerà storie di eroismo facile, fulminee campagne di conquista. **La vera speranza non è mai a poco prezzo: passa sempre attraverso delle sconfitte.** La speranza di chi non soffre, forse non è nemmeno tale. A Dio non piace essere amato come si amerebbe un condottiero che trascina alla vittoria il suo popolo annientando nel sangue i suoi avversari. Il nostro Dio è un lume fioco che arde in un giorno di freddo e di vento, e per quanto sembri fragile la sua presenza in questo mondo, Lui ha scelto il posto che tutti disdegniamo.

Poi Gesù ripete per i due discepoli *il gesto cardine di ogni Eucaristia*: prende il pane, lo benedice, lo spezza e lo dà. In questa serie di gesti, non c'è forse tutta la storia di Gesù? E non c'è, in ogni Eucaristia, anche il segno di che cosa dev'essere la Chiesa? Gesù ci prende, ci benedice, "spezza" la nostra vita – perché non c'è amore senza sacrificio – e la offre agli altri, la offre a tutti.

È un incontro rapido, quello di Gesù con i due discepoli di Emmaus. Però in esso c'è tutto il destino della Chiesa. Ci racconta che la comunità cristiana non sta rinchiusa in una

cittadella fortificata, ma cammina nel suo ambiente più vitale, vale a dire la strada. E lì incontra le persone, con le loro speranze e le loro delusioni, a volte pesanti. La Chiesa ascolta le storie di tutti, come emergono dallo scrigno della coscienza personale; per poi offrire la Parola di vita, la testimonianza dell'amore fedele fino alla fine. E allora il cuore delle persone torna ad ardere di speranza.

Tutti noi, nella nostra vita, abbiamo avuto momenti difficili, bui; momenti nei quali camminavamo tristi, pensierosi, senza orizzonti, soltanto un muro davanti. E Gesù sempre è accanto a noi per darci la speranza, per riscaldarci il cuore e dire: *«Vai avanti, io sono con te. Vai avanti»*. Il segreto della strada che conduce a Emmaus è tutto qui.

*Ci alziamo in piedi e recitiamo insieme:*

## **Serve una Chiesa**

Serve una Chiesa che trova nuove strade, che è capace di uscire da se stessa e andare verso chi non la frequenta, chi se ne è andato o è indifferente.

Serve una Chiesa capace di spogliarsi di ciò che non è essenziale e di ogni 'mondanità spirituale', nascosta dietro apparenze di religiosità, che consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale.

Serve una Chiesa pellegrina non sedentaria, poiché Dio lo si incontra camminando, lo si trova in ogni persona.

*“Preferisco una Chiesa accidentata - confessa Papa Francesco - ferita e sporca per essere uscita per*

*le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze”.*

Serve una Chiesa che è la casa di tutti, non un nido protettore che contiene solo un gruppetto di persone selezionate. La Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione, non ha bisogno di crociati delle proprie battaglie ma di seminatori umili della verità .

Serve una Chiesa che non può fare a meno del polmone della preghiera, ma senza rifugiarsi in qualche falsa spiritualità: la contemplazione che lascia fuori gli altri è un inganno, occorre sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla gente.

Serve una Chiesa consapevole che la solidità della fede si misura dalla capacità di testimoniarla, cioè di trasmetterla nella forma del contatto, da persona a persona come una fiamma si accende da un'altra fiamma.

Così sia.

## **Benedizione Eucaristica**

Benedetto il Dio dei nostri Padri

*Benedetto il Suo Nome Santo*

Benedetto Gesù, Misericordia del Padre

*Benedetto Gesù, Unico Salvatore*

Benedetto Gesù, Pane per il nostro viaggio

*Benedetto Gesù, Acqua per la nostra sete*

Benedetto Gesù, Eterno Riconciliatore

*Benedetto lo Spirito Santo, Sorgente di ogni ministero*

Benedetto lo Spirito Santo, Anima della Comunità

*Benedetta la Vergine Maria, Madre di Cristo e dei Popoli*

Benedetta la Vergine Maria, Modello dei Cristiani

*Benedetta la Vergine Maria, Sede della Sapienza*

Benedetti Voi, Uomini e Donne, Amici del Signore

*Il nostro Dio sia annunziato a tutti.*

Canto: BENEDIZIONE DI FRATE LEONE

Benedicat tibi Dominus et custodiat te;  
ostendat faciem suam tibi  
et misereatur tui.

Convertat vultum suum ad te  
et det tibi pacem.

Dominus benedicat, frater Leo te.

**Benedicat, benedicat,  
benedicat tibi Dominus  
et custodiat te.**

**...benedicat tibi Dominus  
et custodiat te.**

Benedicat...(*benedicat*)

Benedicat...(*benedicat*)

Tibi Dominus...(*benedicat*)

Tibi dominus...(*et custodiat te*)

Benedicat tibi Dominus et custodiat te;  
ostendat faciem suam tibi  
et misereatur tui.

Convertat vultum suum ad te  
et det tibi pacem.

Dominus benedicat, frater Leo te.

**Benedicat, benedicat,  
benedicat tibi Dominus  
et custodiat te.**

**...benedicat tibi Dominus**

**et custodiat te. ... et custodiat te.**



Monastero delle Clarisse — Farnese (VT)  
[clarissefarnese@virgilio.it](mailto:clarissefarnese@virgilio.it)  
[www.clarissefarnese.it](http://www.clarissefarnese.it)

11 giugno 2017